

## Epitome minima di un *curriculum*. Il gatto.

Dagli Egizi a Erodoto, da Plinio a Eliano, da Esopo a Trilussa, da Shakespeare a Baudelaire, da Hoffmann a Maupassant, da Manzoni a Pirandello, da Aristotele a Lorenz, il gatto passa dalla favola alla storia, dalla narrativa ai modi di dire, dalla scienza al mistero. Attraverso favola, storia, narrativa, modi di dire, scienza, passa anche il cane, ma intorno a lui non c'è aria di mistero.

*Salariato* l'uno, *lavoratore autonomo* l'altro, ma come il primo mai panchinaro, pendolare opportunista fra casa e ambiente e simbiotico sebbene per "ridurlo in catene" l'uomo le abbia provate tutte, dagli altari ai filetti di pesce, stando alla paleontologia compare nelle foreste del Nordamerica circa 34 milioni di anni fa.

Nato come predatore di piccoli animali, poi adottato dal *sapiens* cui lo sfruttamento faceva comodo, la sua storia *civile* comincia in Egitto intorno al 2000 a.C.; diffuso e venerato in vita, imbalsamato dopo la morte, non ebbe altrettanta fortuna fra gli ebrei, forse proprio perché oppressi da quel paese. Mentre infatti non lo cita, la Bibbia ebraica parla invece del cane almeno una quarantina di volte.

Scrive Erodoto (circa 490-425 a.C.): "I gatti morti vengono trasportati in tombe sacre, dove vengono sepolti dopo essere stati imbalsamati, nella città di Bubasti". (II, 67). A Bubasti veniva venerata in particolare la dea *Bastet*, raffigurata con corpo di donna e testa di gatta.

Di infanticidio parla nel capitolo precedente (II,66): "Dopo che hanno partorito, le femmine non s'accostano più ai maschi e questi, pur desiderando di accoppiarsi con esse, non possono farlo. Allora ricorrono a questo espediente: rapiti alle femmine i piccoli e strappatili loro li uccidono, senza però divorarli. Quelle allora, private dei figli e desiderandone altri, finalmente s'accostano ai maschi, poiché l'animale ama la sua prole".

In apparenza efferato, spiegano oggi gli etologi, in realtà il comportamento induce le femmine sollevate dall'allattamento a entrare in estro e ad accettare il nuovo maschio dominante che in questo modo assicura una discendenza al suo patrimonio genetico.

Continua Erodoto: "Quando poi scoppia un incendio, ai gatti succedono cose portentose. Gli Egiziani, postisi uno di fronte all'altro, fanno la guardia ai gatti senza curarsi di spegnere l'incendio; ma i gatti, sgusciando in mezzo a loro e saltando oltre gli uomini, si gettano nel fuoco. Quando ciò accade, un grave lutto colpisce gli Egiziani. Nelle case dove sia morto di morte naturale un gatto, tutti gli abitanti si radono le ciglia".

Il culto del gatto è attestato, parola di ricercatori, a partire dal Nuovo Regno (1570-1070 a.C.) e diventa popolare nel Periodo Tardo (1070-332).

Lo storico greco Diodoro Siculo (circa 90-circa 20 a.C.) conferma le testimonianze di Erodoto e racconta che quando muore, gli Egiziani avvolgono il gatto in un tessuto di lino e levandogli i gemiti lo portano all'imbalsamazione; dopo averlo cosparso di oli profumati lo seppelliscono in una tomba consacrata.

Principalmente sentinelle di granai, dichiarando una guerra senza quartiere ai topi, loro menù d'elezione su cui esercitare il *test* attitudinale del predatore, bisogna dire che quella *liturgia* i gatti egizi se l'erano davvero sudata.

Parlandone solo un paio di volte a proposito della riproduzione, Aristotele (384-322 a.C.) scrive: "Essi non copulano stando di fronte uno all'altra, ma il maschio eretto e la femmina ponendoglisi al di sotto. Le gatte sono per natura lussuose e allettano i maschi durante il rapporto sessuale durante il quale non fanno che miagolare" e aggiunge che vivono per circa sei anni. Confrontata con quella di oggi, per l'uomo come per il gatto l'aspettativa di vita era di gran lunga più breve, si sa, merito della medicina che poco alla volta ci sta compilando il passaporto per l'immortalità.

Campa sei anni anche per Plinio il Vecchio (23-79 d.C.), l'eclettico studioso morto com'è noto durante l'eruzione del Vesuvio che devastò Ercolano e Pompei. Ammirato dalla loro agilità così li descrive: "Anche i gatti in quale silenzioso modo e con che passi furtivi piombano sugli uccelli! Come sanno spiare di nascosto i topi per poi lanciarsi sopra di loro!". Mi viene in mente Maupassant, più avanti si capirà perché.

Plagia Erodoto il retore greco Claudio Eliano (circa 170-circa 235) : "Il gatto maschio è estremamente lussurioso, ma la femmina è molto sollecita verso la prole e cerca di evitare il rapporto sessuale col maschio, perché esso emette uno sperma molto caldo, simile al fuoco che brucia l'organo femminile. Ma il maschio essendo ben conscio di ciò, fa piazza pulita dei cuccioli e allora la femmina spinta dal desiderio di avere altri figli si sottomette alle brame lussuose del maschio".

Due scrittori greci di cose mediche, Aezio di Amida del VI secolo a.C. e Alessandro di Tralle del VI secolo d.C., parlano rispettivamente di malattie trasmesse dal gatto, diverse a seconda del colore del pelo, e della sua nictalopia.

Largamente se ne occupò anche la farmacopea. Già in epoca faraonica parti ed escrementi di gatto venivano impiegati a scopo terapeutico in Egitto come pure nella medicina greca. Mescolati con aceto se ne faceva soprattutto uso esterno. Caduti in disuso impiastri a base di gatto e/o di suoi "derivati", oggi siamo alla *pet therapy*.

Biografo, storico e filosofo, il greco Plutarco afferma (46/50-dopo il 120) che gatti e furetti venivano mangiati in tempi di carestia. Gatti, e ce ne fossero stati!, finirono in padella anche durante l'ultima guerra, sempre attuali i vichiani corsi e ricorsi storici. Quanto ai furetti, forse qualcuno li aveva visti soltanto sui libri.

E' interessante rilevare che mentre in lingua dotta viene usato il termine "felis", nel IV-V secolo d.C. Tauro Emiliano Palladio nel suo "Opus Agriculturae", su cui ho presentato un contributo nel corso del terzo Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria che si è svolto a Lastra Signa (Firenze) nel settembre 2002, introduce per la prima volta il termine "cattus" (IV, 16). Di etimo tuttora oscuro il termine "gatto". (Zanichelli, Dizionario Etimologico della Lingua Italiana).

Di animali in genere e del nostro in particolare si sono occupati i favolisti, il greco Esopo e il romano Fedro creano componimenti brevi con uno stile chiaro ed essenziale, i cui protagonisti montano in cattedra come docenti di materia morale. Entrambi schiavi - e questo la dice lunga sui temi trattati - ma vissuti in epoche diverse (Esopo VII-VI secolo a.C., Fedro circa 15 a.C.-50 d.C.), il secondo si rifà ampiamente al primo sebbene riveli, notano gli esegeti, una buona vena di realismo comico. Quanto a trasparenza, non sembra che dalla loro penna il nostro amico gatto esca a pieni voti.

"E' quasi superfluo osservare", spiega Luciano Canfora in *Storia della letteratura greca*, "che essa ha radici remotissime e per così dire ancestrali, in particolare nella forma - poi caratteristica della favola esopica - della metafora (per lo più animalesca). Il punto di partenza di tale impianto metaforico è insito nel *naturale* atteggiarsi analogico del pensare per comprendere: *tu rassomigli a .....*".

Con temeraria padronanza dell'immaginazione il greco Artemidoro (II secolo d.C.), soprannominato il Freud dell'antichità, sostiene che "il gatto corrisponde a un adultero, poiché è un ladro di uccelli; e gli uccelli simboleggiano le donne", (Libro dei sogni, III,11).

Il genere umano ha sempre intrattenuto un rapporto speciale e simbolico col mondo animale; un rapporto che è stato oggetto, di volta in volta, di indagini antropologiche o di speculazioni filosofiche o scientifiche, ma anche di ricerche di carattere storico sotto diverse angolazioni, socio-economiche, artistiche, letterarie, eccetera.

Nel Medioevo spuntano i *bestiari* che per l'uomo del tempo rappresentano un'opera seria e non una raccolta di miti e leggende. Sotto la spinta religiosa imperante, in realtà,

spesso sfruttando il loro aspetto, gli animali vengono presentati come l'incarnazione di vizi e virtù, diventano referenti simbolici della società nel suo complesso e, come l'uomo, raccontano la lotta fra il bene e il male, la storia del peccato e della salvezza.

Nel bazar delle idee deboli, al primo posto si piazzano esorcisti, fattucchiere, mortidifame pronti al dire, falsi profeti e, fra i cacciatori di streghe, il fior fiore della bacchettoneria inquisitoria con l'appoggio esterno della "Delazione spa" i cui anonimi affiliati ricevono in cambio un buono-pasto da commutarsi in una scodella di minestra presso la sguarnita ma essenziale cambusa della carità, bisogna pur campare.

L'Inquisizione scatena contro la stregoneria campagne di inarrivata violenza e i gatti vengono identificati con le streghe. Molte le donne condannate al rogo insieme ai loro gatti che di norma vengono bruciati come démoni nei riti del "martedì grasso".

Nel contesto spicca la figura di Gregorio IX (1170-1241). Nel primo dei quattro documenti di cui si compone la sua prima bolla *Vox in Rama* del 13 giugno 1233, il Papa firma avvisi di garanzia contro le sette sataniche e i gatti neri che da quel giorno imparano a fare i conti col calvario dello iettatore:" ..... *Ad convivium postmodum discumbentibus, et surgentibus completo ipso convivio, per quandam statuam, que in scholis huiusmodi esse solet, descendit retrorsum ad modum canis mediocris gattus niger retorta cauda, quem a posterioribus primo novitius, post magister, deinde singuli per ordinem osculantur, qui tamen digni sunt et perfecti; imperfecti vero, qui se dignos non reputant, pacem recipiunt a magistro, et tunc singulis per loca sua positus, dictisque quibusdam carminibus, ac versus gattum capitibus inclinatis: "Parce nobis", dicit magister, et proximo cuique hoc precipit, respondente tertio ac dicente:"Scimus magister"; quartus ait:"Et nos obedire debemus....."*. Versione in volgare: ..... Quindi, quelli seduti alla mensa, dopo il pasto si alzano e a questo punto un **gatto nero** delle dimensioni di un piccolo cane (*canis mediocris*), con la coda girata verso l'alto e all'indietro (*retorta cauda*) scende retrocedendo (*descendit retrorsum*) lungo una statua (*per quandam statuam*) che è solita essere presente in questo tipo di riunioni (*que in scholis huiusmodi esse solet*); baciano (*osculantur*) il didietro (*a posterioribus*) (del gatto, ndr) per primo il postulante (*novitius*), poi il capo della setta (*magister*) e quindi, nell'ordine (*deinde .... per ordinem*), coloro i quali meritano quell'onore e sono considerati perfetti (*singuli ..... qui tamen digni sunt et perfecti*); gli imperfetti invece, e coloro i quali non sono ritenuti degni, ricevono parole di pace dal capo della setta e avendo a quel punto ciascuno preso il proprio posto (*et tunc singulis per loca sua positus*) e intonato certi canti (*dictisque quibusdam carminibus*), a turno chinano la testa davanti al gatto (*ac versus gattum capitibus inclinatis*): "salvaci", dice il capo (al gatto, ndr) e colui che gli siede accanto lo ribadisce (*et proximo cuique hoc precipit*), per tre volte (i presenti, ndr) dicono: "Noi conosciamo il maestro" e quattro volte:"E gli dobbiamo obbedire". L'anno zero che feconda una flottiglia di idiozie prende il via proprio dall'anatema papale. Ritenuto incarnazione del malocchio, il gatto nero, soggetto indesiderabile, per sfuggire al *decreto di espulsione* è costretto alla clandestinità e per campare, colmo della vergogna, non gli resta che il patteggiamento coi topi. Ma per quanto siamo ormai fortunatamente lontani da quei giorni sciagurati, l'armamentario ideologico sopravvive e ancora oggi, guardato con diffidenza, a talune latitudini l'inversione di marcia è addirittura regola se quel mantello nero taglia la strada.

Gregorio IX continua con l'elencazione di riti sordidi e di atti vergognosi e chiude il primo documento di *Vox in Rama* esortando alla lotta contro l'eresia e invocandone l'eradicazione (*ad eorundem hereticorum exterminium se accinxerint*).

Vittime di superstizioni e demonizzati da racconti di riti satanici puro frutto di fantasia, i gatti vengono sterminati a milioni e contro chi è accusato di adorazione del male si

dichiarano sanguinose guerre sante, donne, soprattutto anziane, vengono multate, imprigionate, torturate, sottoposte a indegne vessazioni, sacrificate.

Da molti anni gli storici della medicina sono convinti che nella diffusione della peste bubbonica, oltre alla disponibilità di cibo e case compatibili con l'*habitat* del ratto nero (*Rattus rattus*), l'eliminazione dei gatti abbia giocato un ruolo essenziale nell'espansione delle popolazioni murine che ospitano *Xenopsylla cheopis* e *Pulex irritans*, i due parassiti principali vettori di *Yersinia pestis*, agente batterico della malattia. "Era nella dimora medievale, con le sue pareti molli, il tetto di materiale vegetale, l'interno buio, scarsamente ventilato e umido e il pavimento in terra battuta, che *Rattus rattus* e *Xenopsylla cheopis* trovavano le condizioni ideali per la loro sussistenza e moltiplicazione. Sotto il pavimento e nello spessore delle pareti, fatte di canniccio, rivestite di intonaco o fango, il ratto domestico aveva modo di fare il nido, come pure nel tetto, per uscirne in ogni momento tra il tramonto e il levare del sole, ben celato dal buio che regnava all'interno della dimora". (J.F.D. Shrewsbury, Storia della peste bubbonica nelle isole inglesi, Cambridge University, Cambridge, 1970).

Fanno venire i brividi alcuni dati sulla diffusione del contagio: la terribile pandemia degli anni 540-547, l'altra che va dal 1346 al 1351 e uccide 20 milioni di persone ossia un terzo o addirittura metà della popolazione europea e quella del 1630 descritta dal Manzoni.

Contro il Rinascimento si schiantano credenze, nozioni e fantasie del passato e si accende quel faro che sul piano scientifico apre alla conoscenza e alle contraddizioni sempre più emblematiche del mondo moderno in cui "mucca pazza" laurea il momento critico di un divorzio colpevole.

In "Le allegre comari di Windsor" Shakespeare (1564-1616) conia un neologismo che entrerà nel gergo comune: "E mostreremo all'uomo che l'allegria d'oneste donne ogni onestà comporta. Fra le femmine quella è la più ria che fa la *gattamorta*".

Jean de La Fontaine (1621-1695) riprende il tema dei favolisti dell'antichità, anche se neppure lui guarda al gatto come a un tenero pupazzo di *peluche*.

Nella prodigiosa sobrietà dei racconti mitologici, a cavallo fra sei e settecento si inserisce "Il gatto con gli stivali" in cui Charles Perrault (1628-1703) racconta la storia di un astuto felino che escogitando stratagemmi aiuta il padrone contro i suoi nemici e in "Lebenansichten des Katers Murr" (Considerazioni del gatto Murr), esaltandone la saggezza, E.T.A. Hoffmann (1776-1822) gli fa fare un figurone.

Il Manzoni (1785-1873) pensa ai gatti quando il "fegatoso" don Abbondio, impazzito dalla paura per la calata degli invasori, insieme a Perpetua progetta di tagliare la corda: "I monti, lasciando da parte le difficoltà del cammino, non eran sicuri: già s'era saputo che i lanzichenecchi vi s'arrampicavano come gatti .....". (I promessi sposi, capitolo 29)

Guy de Maupassant (1850-1893) ne fa un monarca assoluto e un insospettabile spione: "..... Gira come gli pare e piace, visita il suo impero, può dormire in tutti letti, vedere tutto e sentire tutto, conoscere ogni segreto, ogni abitudine, ogni vergogna della casa. E' a casa sua dovunque, potendo entrare dovunque, l'animale che si muove senza rumore, il vagabondo silenzioso, il viandante notturno dei muri cavi". (da "Novelle", Sui gatti).

Più volte citato da Maupassant, anche a Charles Boudelaire (1821-1867) non mancano i mezzi per celebrare dei gatti sovranità e mistero: "Meditando, con nobiltà essi assumono le pose di grandi sfingi in fondo a solitudini distese, che in un sogno senza fine sembrano addormentarsi". (da "I fiori del male")

Spesso li troviamo nelle satire di Trilussa (1871-1950) di cui vogliamo riproporre "Adamo e er gatto" (novembre 1916), ventiquattro righe inzuppate di ironia e voluminose dignità:

*Appena Adamo vidde er primo Gatto,-  
je propose un contratto.*

*Senti, je disse, se m'ubbidirai  
in tutto quello che me pare e piace,  
te garantisco subito una pace  
come nessuno l'ha goduta mai.  
Però bisognerà che fin d'adesso  
me tratti co' li debbiti rispetti  
e rimani fedele e sottomesso .....  
Accetti o nun accetti?  
Grazzie, ne faccio senza:  
la pace nun se compra, - disse er Micio -  
ma se guadagna co' l'indipendenza  
a costo de qualunque sacrificio.  
A me nun m'ingarbuji come er Cane  
che, per un pò de pane,  
s'accuccia e t'ubbidisce a la parola.  
Vojo la pace mia senza controllo,  
senza frustate, senza musarola,  
senza catene ar collo!  
Dar modo come parli ho già capito  
che in fonno ciai l'istinto d'un tedesco ... -  
E ner dì questo er Gatto, insospettito,  
arzò la coda e lo guardò in cagnesco.*

Popolare e non, la fantasia si fidanza coi modi di dire e sul gatto inaugura una vera e propria stagione letteraria, da "fare la gatta" a "gatta da pelare", da "gatta ci cova" a "quattro gatti", da "tanto va la gatta al lardo ...." a "si dice gatto quand'è nel sacco", da "il gatto s'ingrassa col topo coraggioso" a "non importa che i gatti siano bianchi o neri, basta che prendano i topi", da "al buio tutti i gatti sono bigi" a "gatto a nove code", e poi chi non sa che "i topi ballano quando non c'è il gatto"?

Un numero fatidico il sette: i giorni della settimana, i nani, i cieli, le stelle dell'Orsa Maggiore, le porte del paradiso, i sacramenti, i vizi capitali, i Re di Roma, tutti rigorosamente sette e, manco a dirlo, sette gli spiriti dei gatti.

Per comprensibili ragioni anagrafiche non sono in grado di essere più preciso, ma in un romanzo letto negli anni verdi, forse "L'esclusa" o chissà quale altro, riferendosi a uno dei personaggi, Pirandello (1867-1936) dice che "ha sette spiriti, come i gatti". Poi i libri mi spiegano il perché e il percome, ma quando un giorno vidi un gatto filarsela al galoppo dopo un volo da un tetto alto una ventina di metri, mi ricordai di Pirandello. Se avessi immaginato che in una lontana stagione mi sarei occupato della sua "biografia", del gatto, si capisce, di sicuro avrei preso nota del passo pirandelliano. Dimostrando ancora una volta che l'interdisciplinarietà della medicina veterinaria non ha linee di confine, secondo un criterio cronologico mi sono lasciato andare al saccheggio nella dispensa di autori che l'hanno accompagnato fino ai giorni nostri. Mi riferisco sempre al gatto, ma è cosa buona chiarirlo perché l'analisi logica lessicale chiede che il "soggetto" non inciampi mai sul selciato dell'ambiguità.

Di tornare ai fasti egizi dopo secoli di stenti e persecuzioni, il gatto manco se lo sognava. Gli studi di Lorenz (1903-1989) sull'etologia e di ricercatori sulla psicologia in genere, decretandone i diritti hanno sondato nuove frontiere del mondo animale, ma caduti in depressione perché privati dell'interazione ludica e affettiva, stesi sul lettino dello strizzacervelli i gatti rievocano i tempi d'oro in cui nell'eden di topolandia nessuno per la testa aveva *grilli* ma soltanto topi. Hanno ragione, *pagati* per mangiarseli, finiscono sotto le grinfie

dello psichiatra se il mansionario ne fa solo *compagni di merende*, un pò quello che è capitato alle vacche, "impazzite" quando nel menù ci abbiamo schiaffato la carne. Non è che noi siamo combinati meglio, intendiamoci, nel momento in cui fra i beni che abbondano c'è soprattutto il superfluo, salta il cervello per la gioia degli analisti che, col ricavato, si accaparrano alle Bahamas un altro pezzo di paradiso.

Con igiene e lotta dura i topi li abbiamo ridotti all'osso, è vero, ma questo non ci dà il diritto, con le buone o con le cattive, di stravolgere genomi, visto però che con le buone non ce l'abbiamo fatta, bé, i gatti li sterilizziamo e il problema è bell'e risolto. Con la rottamazione di sole orecchie e/o code, ai cani è andata ancora bene ma ahinoi, complice la medicina veterinaria del profitto, dal rapporto con gli animali l'immagine della nostra specie esce sempre più gobba.

Ultimissime: a Westbury, nello Stato di New York, dal prossimo marzo la collega Diane Levitan aprirà una clinica-albergo per cani e gatti anziani, con camere riservate ai padroni. Si va dai pannolini per *pet* incontinenti ai letti ortopedici costruiti con materiali scoperti dalla Nasa, dal *Rymadyl* contro l'artrite all'*Anipryl* per la demenza senile. L'iniezione letale è passata di moda, abolita per cani e gatti, l'eutanasia ora rimane *cosa nostra*.

maddaloni